

PRESAGIO

ALLA CASA D'AUSTRIA E ALLA NAZIONE AUSTRIACA.

AL REGNANTE E ALLA CASA D'AUSTRIA.

La guerra può essere determinata e condotta da tale santità di ragioni, che la facciano giusta e immacolata; anzi tale dovrebbe essere sempre da un re, o da una nazione magnanima e retta, e dirò anche più, da un re o da una nazione cristiana. Ora ditemi, Sovrano dell'Austria, e ditemi voi tutti della casa, che con la mente vostra soccorrete alla faccia mente del re, quale dirittura di ragioni vi sembra avere con che giustificare la feroce guerra che muoveste e portate contro i popoli della Venezia e della Lombardia? In che egli peccarono? Non è forse vero che, fattone di loro mercato, come di una merce a traffico, furono messi in poter vostro senza il menomo loro consentimento? Non è forse vero che per lenificare l'onta di questo turpe mercato, e per amicarvi uomini generosi, che dovevano sentire al vivo il danno di una indipendenza insidiosamente carpita, e tenersi quindi ognora apparecchiati a vendicarne l'offesa, largheggiaste in promesse di liberali concessioni, di rappresentanze costitutive, di ordinamenti politici valevoli a farci essere *Italiani, gloriosi al pari de' nostri maggiori, felici e contenti quanto mai il fossimo alla più bella epoca della nostra storia* (1)? Onde avvenne che a principio furono promulgate leggi, se non pienamente idonee a porci in quel fiore di prosperità e di gloria, che ci era per le promesse dovuto, almeno sufficienti così a guarentire i naturali diritti da non vederli precipitati in fondo di un vile servaggio? Ma a che giovarono le leggi, gli ordinamenti e le disposizioni? I decreti giacquero silenziosi nella chiostra degli archivii; le Deputazioni centrali, che dovevano portare e mantenere dinanzi al re i diritti della nazione, ammutirono, e fatte cadaveri, come le leggi, divennero strumento indiretto di una volontà suprema, dispotica, cui servilmente sommesse inchinarono.

Per essere quegli *Italiani che fummo alla più bella epoca della nostra storia* nessuno oserà negarci, oltre parecchie condizioni che mancarono sempre, volerci un esercito Italiano. Dove fu giammai, durante il governo vostro e vigenti le vostre promesse, che sorgessero queste legioni italiche? Vero è che la coscrizione pesò duramente sulla Venezia e sulla Lombardia, spigolandoci ogni anno il meglio della gioventù nostra; ma con ingegno d'incredibile scaltrezza, a guisa delle acque del mare che transnaturano le dolci portategli abbondantemente da' fiumi e fannole dispanire, sapeste torvi tanto numero de' nostri senzachè giammai ne uscisse un esercito Italiano: perocchè dov'erano gli ufficiali, dove i condottieri italiani? E se qualcuno n'era, sempre fra gli ultimi gradi della militare gerarchia, non ai confratelli, ma sì agli austriaci era messo

(1) Vegg. il Proclama dell'arciduca Giovanni, segnato a Conegliano il dì 11 aprile 1809.